

# STRUMENTI

70

COMMENTARI



Collana Strumenti - Commentari:

9. Walter BRUEGGEMANN, *Genesi*
10. Fred B. CRADDOCK, *Luca*
12. Charles COUSAR, *Galati*
13. William H. WILLIMON, *Atti degli apostoli*
15. J. Gerald JANZEN, *Giobbe*
17. Lamar WILLIAMSON JR, *Marco*
19. Terence E. FRETHEIM, *Esodo*
20. Thomas G. LONG, *Ebrei*
22. Walter BRUEGGEMANN, *I e II Samuele*
23. James LIMBURG, *I dodici profeti. Parte prima*
24. Dennis T. OLSON, *Numeri*
25. Joseph BLENKINSOPP, *Ezechiele*
26. Douglas R.A. HARE, *Matteo*
27. Carol M. BECHTEL, *Ester*
29. Paul D. HANSON, *Isaia 40 - 66*
31. Elizabeth ACHTEMEIER, *I dodici profeti. Parte seconda*
37. W. Sibley TOWNER, *Daniele*
38. Gerard SLOYAN, *Giovanni*
41. Robert W. JENSON, *Cantico dei Cantici*
42. P.D. MILLER, *Deuteronomio*
43. M.E. BORING, *Apocalisse*
44. Samuel E. BALENTINE, *Levitico*
46. J. Clinton McCANN, *Giudici*
47. D. MOODY SMITH, *Le lettere di Giovanni*
48. E. BEST, *II Corinzi*
50. J.L. MAYS, *Salmi*
52. R.D. NELSON, *I e II Re*
55. L.G. PERDUE, *Proverbi*
56. M.A. THRONTVEIT, *Esdra e Neemia*
57. S.T. TUELL, *I e II Cronache*
58. William P. BROWN, *Qohelet*
59. F.W. DOBBS-ALLSOPP, *Lamentazioni*
60. Jerome F.D. CREACH, *Giosuè*
61. Christopher SEITZ, *Isaia 1 - 39*
62. Beverly ROBERTS GAVENTA, *I e II Tessalonicesi*
63. Richard B. HAYS, *I Corinzi*
64. Ralph P. MARTIN, *Efesini, Colossesi, Filemone*
66. Paul J. ACHTEMEIER, *Romani*
67. Fred B. CRADDOCK, *Filippesi*
68. Walter BRUEGGEMANN, *Geremia*
69. PHEME PERKINS, *I e II Pietro, Giacomo e Giuda*

Thomas C. Oden

# I E II TIMOTEO TITO

Claudiana - Torino  
[www.claudiana.it](http://www.claudiana.it) - [info@claudiana.it](mailto:info@claudiana.it)

*Thomas C. Oden,*

teologo ed esponente della paleo-ortodossia, ha insegnato Teologia presso la Drew University di Madison, nel New Jersey.

*Questo volume è stato pubblicato con il contributo dell'8‰ della Chiesa evangelica valdese (Unione delle chiese valdesi e metodiste) cui va il nostro ringraziamento.*

**Scheda bibliografica CIP**

**Oden, Thomas C.**

I e II Timoteo, Tito / Thomas C. Oden

Torino : Claudiana, 2015

243 p. ; 24 cm - (Strumenti ; 70)

ISBN 978-88-7016-980-5

1. Bibbia. Nuovo Testamento. Lettere di Paolo - Commenti

227.807 (ed. 22) – Bibbia. Nuovo Testamento. Altre epistole di Paolo. Commenti

*Titolo originale:*

*First and Second Timothy and Titus*

© Westminster John Knox Press, 1989

Westminster John Knox Press, Louisville, Kentucky

*Per la traduzione italiana:*

© Claudiana srl, 2015

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42

info@claudiana.it

www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

23 22 21 20 19 18 17 16 15    1 2 3 4 5

Traduzione: Carla Malerba

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

# Sommario dell'opera

---

<i>Introduzione</i>	15
<b>Parte prima</b>	
<b>L'autorità della tradizione apostolica</b>	31
1. I saluti apostolici	33
2. L'autorità e la tradizione della Scrittura	39
<b>Parte seconda</b>	
<b>Il cuore della predicazione cristiana</b>	51
3. Il kerigma	53
4. Gesù Cristo il mediatore	61
5. Falso e vero insegnamento	75
6. La giusta dottrina e la vita retta	101

<b>Parte terza</b>	
<b>La cura pastorale</b>	109
7. Culto e ordine nella chiesa	111
8. Ammonimenti per gli oppressori e per gli oppressi	125
9. Consiglio pastorale, disciplina e ammonimento	137
<b>Parte quarta</b>	
<b>Il giusto ordinamento del ministero pastorale</b>	145
10. L'incarico del ministero pastorale	147
11. Requisiti per la guida della chiesa	163
12. Esortazioni alla costanza nel ministero	185
<b>Parte quinta</b>	
<b>Paolo termina le sue lettere a Timoteo e Tito</b>	195
13. Messaggi personali e benedizioni	197
<i>Bibliografia</i>	213
<i>Indice dei nomi</i>	219
<i>Indice dei testi citati</i>	223

# Prefazione ai Commentari

---

Progettando questa serie all'interno della Collana «Strumenti» – il cui nome costituisce di per sé un programma editoriale – ci si è interrogati sulla necessità di pubblicare commentari biblici e su quale genere di commentario proporre ai lettori italiani.

Nel corso del tempo si sono susseguite numerose Collane di commenti alla Bibbia, tutte fortemente segnate dall'autore, dall'epoca e dallo stato della ricerca esegetico-teologica. Per limitarci all'ultimo secolo e all'ambito protestante – di cui bene o male siamo tutti figli – nello studio della Bibbia vanno ricordate le due grandi correnti, progressivamente allontanatesi in una dicotomia assai perniciosa per la vita della chiesa: quella che potremo definire biblicistica e quella dell'esegesi storico-critica. Ambedue hanno generato commentari legati alla lettera del testo o alle ricerche esegetiche e storiche, concentrandosi in particolare l'una sull'elaborazione dei dati biblici e sul messaggio, la pietà e la spiritualità, l'altra su un'analisi puntuale di singoli versetti o termini, nello sforzo di comprenderne il senso all'interno del contesto storico e di renderlo attuale.

La nuova concezione della serie di commentari che qui proponiamo nasce in ambienti di lingua inglese, in particolare nordamericani, con l'intento di conciliare la grande tradizione dell'esegesi storico-critica con una proposta biblica – ma non biblicistica – capace di parlare alla spiritualità e alla sensibilità dei credenti del nostro tempo, e di integrare gli aspetti più propriamente teologici e omiletici articolando una riflessione di teologia biblica fortemente ancorata al testo della Bibbia. Tenta cioè di non disperdere i tesori di conoscenza storica ed esegetica, e al tempo stesso di rendere riconoscibili le diverse impostazioni teologiche dei singoli libri biblici in modo da valorizzarle e non ridurle a un denominatore comune, forzandole in un appiattimento teologico illegittimo. L'unità nella diversità, infatti, non è soltanto un'esigenza sempre più sentita nella chiesa ma anche una caratteristica dei libri biblici.

Questa serie di commentari, di fatto saggi esegetici, propone ai lettori un'interpretazione – nel senso pieno del termine – dei libri della Bibbia. Un'interpretazione che coinvolge un testo, un interprete e un destinatario. In questo caso il testo coincide con ciò che è scritto nella Bibbia, intesa come letteratura del tempo «dei profeti e degli apostoli» che continua a informare, ispirare e guidare la vita di fede. Gli interpreti sono studiosi che cercano di dar vita a un'interpretazione al tempo stesso fedele al testo e utile alla chiesa. I destinatari sono quanti insegnano, predicano e studiano la Bibbia in seno alla comunità di fede: docenti, ministri, pastori, sacerdoti e studenti.

Il commento non propone una sua nuova versione del testo in esame, ma lascia al lettore la possibilità di seguire il ragionamento sulla sua personale versione della Bibbia, integrandola solo dove è strettamente necessario con piccole varianti che aiutano a comprendere il significato pieno dell'originale ebraico o greco. Il commento a ciascun testo biblico è stato articolato in base alle sue specificità nonché a quelle della sua esegesi, identificando passi di varia estensione considerati come unità dotate di senso compiuto, anziché procedendo versetto per versetto.

Si è inoltre considerato che i libri biblici differiscono, oltre che per carattere, contenuto e stile, per le modalità di utilizzo nella liturgia, nella dottrina e nella devozione della chiesa. Nel decidere approccio, taglio interpretativo e ampiezza del commento di ciascun libro, si è quindi tenuto conto delle peculiarità dei singoli testi e della loro funzione nella chiesa, consentendo a ciascun autore di elaborare lo schema più adatto alla propria interpretazione. Questo nell'intento di dar vita a un commentario a tutta la Bibbia che al tempo stesso spieghi e applichi alla quotidianità un'interpretazione relativa non solo al significato ma anche alla significatività dei testi biblici. Ogni commentario riflette l'approccio individuale dell'autore e la sua interpretazione della chiesa e del mondo: è una lettura del testo dei cui stimoli quanti lavorano all'interpretazione della Bibbia nella chiesa hanno vitale bisogno.

Domenico Tomasetto  
Curatore della serie «Commentari»

«Sono [...] queste tre lettere dell'Apostolo quelle che deve  
avere sempre dinanzi agli occhi colui che nella Chiesa  
ha ricevuto l'incarico di ammaestrare»

(AGOSTINO, *La dottrina cristiana*, IV,16,33, in: NPNF 1, vol. II, p. 585).

«[La Seconda lettera a Timoteo] mi è stata utile più di qualunque libro  
della Scrittura, e ancora mi è utile ogni giorno; e chiunque la analizzi  
con attenzione ne ricaverà senza dubbio lo stesso effetto»

(CALVINO 1981, p. 183).



# Ringraziamenti

---

Desidero in particolare esprimere la mia gratitudine a Kent A. Branstetter e a Scott McDermott per la discussione critica su questo progetto. Ai curatori James Luther Mays e Paul J. Achtemeier sono profondamente grato per il loro sostegno e il dialogo critico su questioni relative a contenuto, organizzazione e stile.



# Abbreviazioni

---

ANF	=	<i>Ante-Nicene Fathers</i>
KJV	=	King James Version
NEB	=	New English Bible
NIV	=	New International Version
NPNF	=	<i>A Select Library of the Nicene and Post-Nicene Fathers of the Christian Church</i>
TEV	=	Today's English Version



---

## Il kerigma

Tre paragrafi fondamentali delle pastorali rovesciano la proclamazione basilare che fa appello alla comunità di fede: Tito 3,3-8 annuncia la parola della giustificazione per mezzo della grazia; I Tim. 1,8-11 presenta la relazione tra legge ed evangelo e i vv. 12-17 sono una testimonianza altamente personale da parte di Paolo della grazia di Dio verso i peccatori.

### 3.1 La giustificazione per grazia (Tito 3,3-8a)

#### 3.1.1 La comparsa e l'opera del Salvatore nel mezzo della storia del peccato: un compendio dottrinale

Potremmo pensare alla nostra come a un'era eccessivamente gravata da violenza, risentimento, odio di sé e degli altri. Tuttavia è proprio in questi termini che Paolo descrive ciò che «anche noi un tempo eravamo» (v. 3) nella storia del peccato che precedette la venuta della grazia in Cristo. Facciamo bene a ricordare e confessare con accuratezza la nostra storia di idolatria, travisamento, colpa e paura, per non disperare delle condizioni degli altri o diventare cinici verso il potere dello spirito (v. 3).

Otto termini descrittivi ripercorrono la storia del peccato, riassumendo la difficile situazione umana in quella condizione che precedette l'annuncio della grazia in Cristo: *insensati* (avventati e privi di comprensione), *disubbidienti* e ribelli, *traviati* (fuorviati e ingannati), ridotti a *schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri* (cfr. Giov. 8,34; Rom. 6,6; Gal. 4,8-9). Non c'è modo di sentirsi soddisfatti in queste condizioni. Il bisogno di accelerazione del beneficio edonistico è senza fine, e perciò inevitabilmente destinato all'insod-

disfazione. La natura antisociale delle sindromi del peccato sono qui evidenti. L'elenco raggiunge un deprimente climax: ci troviamo a *vivere nella cattiveria*, pieni di risentimento, spreco il nostro tempo nella meschinità (cfr. Rom. 1,29; Col. 3,8) e *nell'invidia* (cfr. I Tim. 6,4; Gal. 5,21), *odiosi e odian-doci a vicenda*. Questo singolo e conciso versetto è un riassunto preciso della difficile condizione umana (simile a quella descritta in Rom. 1 - 2).

### 3.1.2 L'immeritata bontà di Dio che permette il rinnovamento

È nel mezzo di queste condizioni avverse che la grazia ha fatto la sua comparsa. In un'unica lunga frase è riassunto l'evangelo in forma estremamente concisa (vv. 4-7). Se si trattasse in origine di un inno<sup>1</sup>, di una formula liturgica<sup>2</sup>, della formula di un credo<sup>3</sup> o di un inno battesimale<sup>4</sup>, è ancora oggi oggetto di discussione. In ogni caso il testo presenta in maniera concisa «il *fondamento* (la sua grazia), l'*oggetto* (nuova nascita, nuova vita "concordata con Dio"), i *mezzi* (attraverso lo Spirito santo, "per mezzo della sua [di Cristo] grazia") e l'*obiettivo* (la vita eterna in cui speriamo) della salvezza»<sup>5</sup>.

Nelle nostre sindromi del peccato è giunta l'amorevole bontà di Dio nostro Salvatore (v. 4), che si è manifestata nel mondo (Lc. 1,47; Ef. 2,7-8; Tito 2,11). Dio ci ha salvato mediante un bagno di rigenerazione (il battesimo), che purifica dal peccato e permette una nuova nascita di vita nello Spirito, per mezzo del quale siamo diventati eredi della promessa. Con la sua apparizione, il Salvatore ci ha salvato (cfr. Rom. 11,14), non in virtù delle opere giuste da noi compiute (cfr. Ef. 2,9), ma per la sua misericordia (I Tim. 1,15).

### 3.1.3 Purificazione, rigenerazione e rinnovamento

Questa opera di salvezza è presentata con tre metafore strettamente collegate l'una all'altra: purificazione, nascita e nuova vita (vv. 5-8). La salvezza giunge per mezzo di un bagno (cfr. At. 22,16), di rigenerazione, il bagno della nuova vita, un rinnovamento che avviene mediante il potere rivitalizzante dello Spirito santo. Paolo aveva scritto in modo analogo che Cristo «ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, al

<sup>1</sup> GUTHRIE 1984.

<sup>2</sup> HANSON 1976.

<sup>3</sup> FEE 1984.

<sup>4</sup> JEREMIAS 1968.

<sup>5</sup> FEE 1984, p. 156.

### 3. Il kerigma

---

fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile» (Ef. 5,25-27).

Una trasformazione del carattere comincia nel momento della purificazione dal peccato, cosicché alla giustificazione fa seguito la santificazione. Tutta questa è l'opera dello Spirito santo, per mezzo del quale l'opera di salvezza del Dio trino acquista efficacia nei nostri cuori. Tre verbi colgono la sequenza: spargere, giustificare, diventare eredi. O, in una sequenza dottrinale: grazia, giustificazione e adozione.

Se il bagno si riferisca alla purificazione dal peccato, al battesimo o al battesimo dello Spirito, continua a essere una questione dibattuta in varie tradizioni. Gli esegeti classici consideravano questo passaggio un riferimento al battesimo come bagno della nuova vita che porta a una nuova vita di crescita nella grazia. Come acqua in profusione, la nuova vita è stata sparsa abbondantemente su di noi «per mezzo di Cristo Gesù, nostro Salvatore» (v. 6; cfr. Rom. 5,5) – generosamente, copiosamente, liberamente –, reminiscenza della Pentecoste (At. 2,33), il tutto per via di ciò che Gesù ha fatto. Lo Spirito è stato riversato sull'umanità in seguito all'opera del Figlio sulla croce e per volere del Padre. Il Dio trino è interamente presente nella discesa della grazia (cfr. I Cor. 12,4-6; Ef. 1,3-14).

#### 3.1.4 Giustificazione, eredità, speranza

Coloro che ricevono questa parola e credono in essa divengono retti destinatari di una nuova eredità, che è fondamento della nostra speranza nella vita eterna. Questo atto salvifico si è verificato «affinché, giustificati dalla sua grazia, diventassimo, in speranza, eredi della vita eterna» (v. 7), affinché, essendo stati dichiarati giusti, potessimo stare da giusti con Dio, essere considerati giusti come se fossimo stati dichiarati innocenti da una corte per il favore del Giudice che è stato giudicato al posto nostro (Rom. 3,24)<sup>6</sup>. Essendo giustificati, siamo diventati eredi nella speranza di vita eterna (cfr. Rom. 8,17.24; Mt. 25,46). Una parte di eredità ci è già stata assegnata e anche se non l'abbiamo ancora ricevuta definitivamente nella sua forma compiuta, attendiamo il tempo nel quale divideremo la sua gloria (I Pie. 1,3-5).

<sup>6</sup> Cfr. Karl BARTH, *Church Dogmatics* IV/1,217 ss.

### 3.2 Legge ed evangelio (I Tim. 1,8-11)

#### 3.2.1 Gli usi della Legge e la gloria dell'evangelo

La relazione tra legge ed evangelio, che Lutero considerava una chiave indispensabile per tutto l'insegnamento cristiano, è stata sapientemente chiarita nelle Pastoralì. In precedenza Paolo aveva scritto ai romani: «Così la legge è santa, e il comandamento è santo, giusto e buono» (Rom. 7,12). Nelle Pastoralì sviluppò il suo pensiero in modo sottile e complesso, affermando innanzitutto: «Noi sappiamo che la legge è buona, se uno ne fa un uso legittimo» (v. 8). La legge è buona per noi nella misura in cui ne facciamo un buon uso, ma è soggetta ad abusi quando cerchiamo di farne un mezzo di rettitudine. «L'abuso che certi hanno fatto della legge non ne sopprime l'uso»<sup>7</sup>. L'abuso della legge deve essere corretto dal suo giusto uso, non come fondamento della salvezza, ma per limitare il peccato e puntare alla misericordia di Dio. Wesley scrisse al riguardo: «Anche il cerimoniale è buono se punta a Cristo; e la legge morale è santa, giusta e buona per sua natura; e di mirabile utilità sono entrambi per convincere i non credenti e guidare i credenti nella santità»<sup>8</sup>. Compresa in modo corretto, la legge «conduce il fedele a Cristo. Dal momento che il suo unico scopo è quello di giustificare l'uomo e non riesce a farlo, ci rimette a Colui che può farlo»<sup>9</sup>.

La legge è buona *purché* si tenga bene a mente che la legge non è destinata da ultimo a coloro che vivono rettamente secondo la fede nella misericordia di Dio in Cristo (cfr. Gal. 5,22-23). Lutero commentò così il v. 8: «La legge è abusata quando le si assegna un compito maggiore di quello che può portare a compimento»<sup>10</sup>. «Guardatevi dal dichiararmi giusto secondo la Legge. Piuttosto, usatela per tenere a freno. Non dovete conferirgli il potere e la virtù di giustificare»<sup>11</sup>. La legge «ha in realtà una doppia funzione: esternamente reprime la violenza e spiritualmente rivela i peccati. Contiene il malvagio per impedirgli di vivere secondo la carne e mostra ai farisei i loro peccati per allontanarli dall'orgoglio»<sup>12</sup>. «L'uomo giusto deve tenere in conto la legge solo come mezzo di contenimento e per rivelare il suo peccato. Ma essa non elimina il peccato. Nel caso dei peccatori manifesti, essa contiene; nel caso dei peccatori segreti, essa rivela. Nel caso del giusto, essa non può tenere a freno perché non c'è nulla da tenere a freno; non può rivelare, perché egli non ha fatto niente di nascosto»<sup>13</sup>.

<sup>7</sup> HENRY, p. 808.

<sup>8</sup> WESLEY 1954, p. 772.

<sup>9</sup> CRISOSTOMO, in: NPNF 1, vol. XIII, p. 413.

<sup>10</sup> LUTERO 1973, p. 232.

<sup>11</sup> Ivi, pp. 231-232.

<sup>12</sup> Ivi, p. 233.

<sup>13</sup> Ivi, p. 234.

### 3. Il kerigma

---

Finché rispetto i segnali di stop, la legge non mi preoccupa e non mi chiama a giudizio. Solo quando ignoro lo stop, sento la sirena e vedo i lampeggianti dietro di me (o mi chiedo se avessi dovuto farlo). La legge corregge e tiene a freno solo l'anarchia, niente più. Come il chirurgo difficilmente può essere di grande aiuto a chi è sano, così la legge non è così necessaria per coloro che già la rispettano attraverso la fede attiva nell'amore.

#### 3.2.2 Come la legge tiene a freno

Segue nel testo una serie di sette coppie di termini che indicano coloro cui la legge è destinata e per cui è necessaria: iniqui / ribelli; empi / peccatori; sacrileghi / irreligiosi; coloro che uccidono il padre / coloro che uccidono la madre; fornicatori / sodomiti; mercanti di schiavi / bugiardi; spergiuri / coloro che sono contrari alla sana dottrina. Questa serie sembra essere ordinata con cura, anche se forse in modo involontario, a partire dalle offese contro la *prima tavola* della legge, ovvero quelle contro Dio. La legge è necessaria per tenere a freno l'idolatria, la pronuncia del nome di Dio invano e il mancato rispetto del Sabato (Es. 20,2-8; cfr. Gal. 3,19)

La seconda serie di termini riguarda le offese contro la *seconda tavola* della legge, contro il prossimo, e in particolare i genitori che sono i più vicini. La legge è necessaria per contrastare coloro che si scagliano con tale violenza contro gli anziani che, senza la legge, diverrebbero assassini del padre e della madre<sup>14</sup>. La natura estrema di questo esempio porta a pensare che potrebbero esserci matricidi e patricidi di tipo estremista che disturbano la pace di Efeso. Considerando il costume pagano selvaggio e volubile di Efeso, è plausibile pensare che l'assassinio in alcuni casi potrebbe essere stato inserito all'interno di atti culturali. Potrebbe anche indicare semplicemente coloro che usano violenza alle persone anziane, purtroppo ancora un problema nella società moderna. La legge è inoltre necessaria per opporsi agli omicidi, le cui aggressioni degenerano in comportamenti distruttivi, che oltraggiano il comandamento «Non uccidere» (Es. 20,13).

La legge è fatta per tenere a freno l'omosessualità e la perversione sessuale? La legge, spiega Paolo, è stata data per guidare e tenere a freno tutti coloro che violavano le relazioni di fedeltà sessuale fondate sul patto – (v. 10) fornicatori (adulteri, *pornois*) e pederasti (*arsenokoitais*, perversi, sodomiti) – e infrangevano il settimo comandamento (Es. 20,14; cfr. Rom. 1,24-27). La legge è fatta anche per tenere a freno la falsa testimonianza e l'invidia: mercanti di schiavi, bugiardi, spergiuri. L'elenco si chiude con una categoria generale che comprende tutti quelli che ignorano apertamente la legge: e «per ogni altra cosa contraria alla sana dottrina» (v. 10b; cfr. I Tim.

<sup>14</sup> Cfr. FREUD, *Totem e tabù*.

6,3; II Tim. 1,13; Tito 1,9). Un sano insegnamento è il cibo che rafforza la salute morale, e va distinto dalla legge che è la medicina che tiene a freno il malessere morale. Questi ammonimenti morali non spuntano fuori da qualche regno distinto dall'evangelo, ma ne sono un'implicazione, secondo l'evangelo della gloria del beato Dio, che è stato affidato a Paolo (v. 11).

### **3.3 Grazia verso i peccatori: una testimonianza personale (I Tim. 1,12-17)**

#### **3.3.1 Ringraziamento per l'abbondante grazia e misericordia di Dio**

All'improvviso irrompe sulla pagina un accesso di lode, come se il pensiero del «vangelo della gloria del beato Dio» (v. 11) avesse fatto ricordare a Paolo la propria esperienza di quella beatitudine, misericordiosamente donata a lui che doveva essere considerato il primo tra i peccatori. Nella litania che segue, si distinguono diverse fasi: un ringraziamento per l'azione della grazia, seguito immediatamente da un ricordo personale del proprio peccato, che diviene occasione di un generale ricordo confessionale del fatto che la salvezza è per tutti i peccatori, terminando in dossologia.

Paolo era grato di aver ricevuto una forza pari al difficile compito di educare le comunità cristiane alla buona coscienza e alla fede autentica (v. 12). Il libero arbitrio non era annullato dalla grazia, ne era anzi rafforzato. «Questo non era il risultato della sola forza umana, né della sola influenza divina, ma anche della decisione di Paolo stesso»<sup>15</sup>.

#### **3.3.2 I peccati passati dovrebbero rimanere nascosti, non menzionati?**

Nel celebrare la grazia che l'ha messo al servizio di Cristo, Paolo offre un breve resoconto della sua conversione che portò all'incarico apostolico. Paolo fu sorpreso di essere stato, come peccatore, considerato fedele, sorpreso che Dio avesse mostrato fiducia in lui, affidandogli il suo ministero, chiamandolo a fare quest'opera come «uno strumento che ho scelto per portare il mio nome davanti ai popoli» (At. 9,15).

L'iniziativa divina è chiara in tutto il resoconto di Paolo del suo cambiamento di condotta. A Paolo era stato affidato questo ministero anche se in

<sup>15</sup> CRISOSTOMO, in: NPNF 1, vol. XIII, p. 416.

### 3. Il kerigma

---

passato era stato un bestemmiatore, un persecutore e un violento (v. 13). Saulo si era scagliato contro Cristo. Attraverso i suoi insulti e le sue offese aveva invaso la tranquilla esistenza di persone innocenti. Aveva condotto la vita dell'aggressore perverso, dell'oppressore indecente<sup>16</sup>. Poco prima della conversione, Paolo era ancora «spirante minacce e stragi contro i discepoli del Signore» (At. 9,1). Il suo comportamento distruttivo non era un'attività innocente o delicata: «Saulo [...] devastava la chiesa, entrando di casa in casa; e, trascinando via uomini e donne, li metteva in prigione» (At. 8,3). «Spesso coloro che sono destinati a grandi ed eminenti servizi prima della conversione sono abbandonati a se stessi, perché precipitino nella malvagità, così che la misericordia di Dio possa essere maggiormente glorificata nella loro remissione e la grazia di Dio nella loro rigenerazione. La grandezza del peccato non preclude la nostra accettazione da parte di Dio né la possibilità di essere utilizzati per i suoi fini»<sup>17</sup>.

Il Signore ha trasformato Saulo il persecutore in un apostolo gentile. In relazione all'enormità del suo peccato, Paolo ha ricevuto misericordia in abbondanza. Che ogni peccatore debba ricevere la misericordia di Dio è un fatto eccezionale, ma per uno che si considerava il primo dei peccatori, è sbalorditivo anche solo ricordarlo. Perché non è stato completamente distrutto dalla giusta ira di Dio contro il peccato? Paolo risponde che non si rendeva pienamente conto di quanto stava facendo, perché all'epoca non aveva incontrato Cristo personalmente e aveva agito per ignoranza nell'incredulità (v. 13). Aveva legato la propria sorte a quella di coloro che «ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio» (Rom. 10,3). Anche se in definitiva la sua ignoranza non lo scusava, «lo rendeva capace di misericordia, cosa che difficilmente sarebbe stato se avesse agito in modo contrario alla propria convinzione»<sup>18</sup>.

#### 3.3.3 La salvezza è per i peccatori

Tra queste invettive, «la grazia del Signore nostro è sovrabbondata con la fede e con l'amore che è in Cristo Gesù» (v. 14). L'amore di Dio che tutto racchiude fu profuso esattamente sulle sue bestemmie, sulle sue persecuzioni e sulle sue violenze. La salvezza giunse a Paolo in un'onda di misericordia divina. «Un esempio come questo conforta coloro che sono nella disperazione e li induce a rialzarsi»<sup>19</sup>.

Al centro di questo paragrafo la contrapposizione peccato/grazia è rafforzata per intensificare l'abbondanza della grazia. Il punto cruciale del-

<sup>16</sup> CRISOSTOMO, *Omellie per le Statue*, Omelia V, in: NPNF 1, vol. IX, p. 373.

<sup>17</sup> HENRY, p. 809.

<sup>18</sup> WESLEY 1954, p. 773.

<sup>19</sup> CRISOSTOMO, *Omellie per le statue*, Omelia XII, in: NPNF 1, vol. IX, p. 418.

la questione è introdotto con una frase d'allerta: il riferimento «Certa è quest'affermazione» (una cosa sicura), che si trova ripetutamente (cinque volte) nelle Pastoralis (I Tim. 3,1; 4,9; II Tim. 2,11; Tito 3,8), ma non compare in nessun altro testo neotestamentario. L'affermazione è «Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori» (v. 15), parole che ricordano quelle del Vangelo di Matteo, secondo cui il Figlio incarnato «non [è] venuto a chiamare dei giusti, ma dei peccatori» (Mt. 9,13).

Di tutti questi peccatori, per salvare i quali Dio si è fatto carne, Paolo si considerava il primo, il peccatore numero uno (*prōtos*). Anche altrove nelle sue espressioni compaiono superlativi di questo genere: «A me, dico, che sono il minimo fra tutti i santi, è stata data questa grazia di annunziare agli stranieri le insondabili ricchezze di Cristo» (Ef. 3,8), «perché io sono il minimo degli apostoli, e non sono degno di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la chiesa di Dio» (I Cor. 15,9).

### 3.3.4 Un'antica dossologia

Paolo potrebbe aver preso a prestito l'ultima frase di questo paragrafo da una fonte liturgica, un'antica dedica o preghiera «Al Re eterno, immortale, invisibile, all'unico Dio» (v. 17). In mezzo a questa drammatica inversione del peccato, celebriamo l'Unico che è Re, non di una particolare epoca, ma di tutte le epoche, di tutti i mondi, di tutti i tempi e di tutti gli spazi, l'Eterno che è incorruttibile, immortale, che non può cessare di essere (cfr. I Tim. 6,16); che è invisibile, che non cede né si riduce a essere un oggetto passivo della nostra investigazione oggettiva ed empirica; perciò l'unico Dio, l'unico degno di essere chiamato Dio<sup>20</sup>.

<sup>20</sup> AGOSTINO, *Lettere* 148,11, in: NPNF 1, vol. I, p. 501.